INTERMEDIAZIONI

SOCIETÀ, POLITICA E COMUNICAZIONE

7

Direttore

Marica Spalletta
Link Campus University

Nicola Ferrigni
Link Campus University

Comitato scientifico

Francesco Bonini
Libera Università degli Studi "Maria SS. Assunta" (LUMSA)

Mihai Coman
Universitatea din Bucuresti

Raffaele De Mucci
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" (LUISS)

Simona Fallocco
Università degli Studi della Tuscia

Fabrizio Fornari
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti–Pescara

Fabio Quassoli
Università degli Studi di Milano–Bicocca

INTERMEDIAZIONI

SOCIETÀ, POLITICA E COMUNICAZIONE

Nella sfera pubblica contemporanea, l'interazione tra società, politica e media si alimenta quotidianamente delle trasformazioni che investono ciascuno dei tre attori.

Dal punto di vista politico, il concetto di democrazia appare più che mai ancorato a quell'idea di fiducia che da sempre ne costituisce il presupposto. "Fiducia" è infatti ciò che assicura il passaggio dall'uomo privato all'uomo pubblico, dall'individuo alla società, dalla società allo Stato. È l'essenza del vincolo, del legame, e le sue dinamiche (nonché la sua crisi) spiegano le vicende della società e delle Istituzioni.

Di queste trasformazioni, la società rappresenta, nel contempo, uno specchio e un anticipatore, la causa e l'insieme degli effetti, il destinatario e l'attore. Tutto questo secondo una logica di partecipazione sempre più condivisa nella gestione della politica e delle politiche, e in presenza di un'opinione pubblica che tende oggi sempre più a formarsi sulla sottile linea di confine che separa il reale dal percepito.

Alla costruzione di questa interazione, ormai da tempo, contribuiscono significativamente anche i media. Dapprima come veicolo di consenso e di legittimazione del potere. Da ultimo, come intermediari di dissenso e sfiducia. Da forze centripete a potere sociale centrifugo e polarizzante. Da terzo attore della sfera pubblica a frame all'interno del quale prende forma la relazione, mediata e disintermediata, tra Istituzioni, politica e società.

Così concepita, la Collana intende indagare le ragioni dell'evoluzione in corso e anticiparne le fasi successive, attraverso contributi teorici e analisi empiriche finalizzati a offrire gli strumenti utili a governare *ciò che è* e, nel contempo, a decifrare *ciò che potrà essere*.

Fonti delle immagini: si veda la *Nota esplicativa sulle tavole*.

Classificazione Decimale Dewey

— 302.542 (23.) DEVIANZA SOCIALE

Thema

— Soggetto: JH. Sociologia e antropologia

— Qualificatore: 5P. Riguardante determinati gruppi e culture o determinati interessi sociali e culturali

MARCO ALBERTO QUIROZ VITALE
ALBERTO PESCE
MARIO PESCE

VIRTÙ E DEVIANZA
SPUNTI DI SOCIOLOGIA VISUALE

aracne



©

ISBN
979–12–218–3032–3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 OTTOBRE 2026

INDICE

11 *Gli autori*

13 *Introduzione*

PARTE I
SAGGI

19 CAPITOLO I
Devianza e marginalità alla luce delle virtù civiche

1. Marginalità, emarginazione e povertà: definizioni a confronto e politiche pubbliche in Italia, 23 – 1.1. *La grave emarginazione adulta come oggetto delle politiche pubbliche*, 23 – 1.2. *L'emarginazione: il versante processuale*, 28 – 1.3. *Emarginazione, povertà e devianza*, 31 – 1.4. *Una definizione di sintesi: l'esclusione dai diritti*, 32 – 2. Gino Germani: la marginalità come esclusione dai diritti, tra crisi e difesa della democrazia, 34 – 2.1. *Una teoria nata dall'esperienza della crisi democratica*, 34 – 2.2. *Le radici storiche: la marginalità come rovescio della democratizzazione fondamentale*, 36 – 2.3. *La struttura della teoria: schema normativo, ricorsi materiali, requisiti personali*, 38 – 2.4. *La dimensione politica della marginalità e la coscienza dell'esclusione*, 40 – 2.5. *Le lotte della marginalizzazione e la crisi della democrazia*, 42 – 2.6. *La difesa della democrazia come contrasto alla marginalità*, 47 – 3. L'inclusione sociale: un concetto ambiguo, 50 – 3.1. *Dal lessico della marginalità al lessico dell'esclusione e dell'inclusione*, 50 – 3.2. *Le radici teoriche: integrazione, chiusura sociale, cittadinanza*, 52 – 3.3. *Il primo uso nella teoria sociologica: da Parsons a Luhmann*, 53 – 3.4. *Dalla teoria alle politiche: la fortuna europea del concetto*, 54 – 3.5. *Le ambivalenze dell'inclusione*, 57 – 3.6. *Nuova definizione della esclusione sociale e rischi delle politiche dell'inclusione*, 60 – 4. Devianza e virtù civiche: genesi di un concetto e proposta di una nuova definizione, 62 – 4.1. *Le origini*

durkheimiane: la normalità del crimine e l'anomia, 62 – 4.2. *Dalla Scuola di Chicago a Merton: la devianza come prodotto della struttura sociale*, 64 – 4.3. *La svolta della reazione sociale e la criminologia critica*, 67 – 4.4. *Alcuni grandi Maestri della sociologia del diritto penale: Tomeo, Ghezzi, Ponti, Merzagora e Prina*, 68 – 4.5. *Devianza, marginalità e dissenso: la rilettura di Merton*, 73 – 4.6. *Divergenza o devianza? Il confronto con Germán Silva García*, 75 – 4.7. *Il limite comune: una nozione di devianza priva di fini*, 77 – 4.8. *Pratiche, beni interni e virtù: Aristotele e MacIntyre*, 79 – 4.9. *Una nuova definizione: la devianza come defezione dalle pratiche delle virtù prosociali*, 83 – 4.10. *Nuove prospettive di ricerca*, 85.

95 CAPITOLO II
Istituzione totale, marginalità e gerarchie della devianza
Il carcere come spazio di esclusione sociale e di emarginazione interna dei detenuti per reati sessuali

Introduzione. Il carcere come margine e la duplice esclusione, 95 – 1. L'istituzione totale, la marginalità e lo stigma, 96 – 2. Gerarchie informali, purezza e nemico interno, 99 – 3. Responsabilità, sezioni protette e lavoro istituzionale, 104 – 4. Relazioni, reinserimento e strategie di intervento, 109 – 5. Conclusioni. Sicurezza, dignità e responsabilità pubblica, 112.

115 CAPITOLO III
La messa in scena della fotografia manicomiale
Luce, immagine e posa tra atto predatorio e archivio di controllo nel fondo fotografico dell'ex ospedale psichiatrico dell'Osservanza di Imola

1. Introdurre la luce dando voce agli archivi, 115 – 2. Il corpus fotografico dell'Osservanza di Imola: parole su immagini, 119 – 3. Luce, posa, violenza: analisi delle fotografie, 122 – 4. Conclusioni: identità riacquisite, 125.

129 *Nota esplicativa sulle tavole*

PARTE II
FOTOGRAFIE

153 *Bibliografia*

INDICE DELLE TAVOLE

132 Tavola 1 – Abbandono
132 Tavola 2 – Violenza
133 Tavola 3 – Infanzia
133 Tavola 4 – Bambino in vendita
134 Tavola 5 – La vita è sogno
134 Tavola 6 – La città nella città
135 Tavola 7 – Buttare via è quotidianità
135 Tavola 8 – Campo Tav
136 Tavola 9 – Soli
136 Tavola 10 – Dormire nella normalità che scorre
137 Tavola 11 – Economia d'Ombra
137 Tavola 12 – Emarginazione lavorativa
138 Tavola 13 – Homo ludens
138 Tavola 14 – Non–persona
139 Tavola 15 – Scarpe al mare
139 Tavola 16 – Utenti psichiatrici
140 Tavola 17 – Identità
140 Tavola 18 – Il lato oscuro
141 Tavola 19 – Scarpe rosse
141 Tavola 20 – Specchio Specchio delle mie brame
142 Tavola 21 – Utero in affitto
142 Tavola 22 – Limiti
143 Tavola 23 – Incatenato
143 Tavola 24 – Nel frastuono della solitudine
144 Tavola 25 – Dove sono
144 Tavola 26 – Tra disordine sociale e ordine affettivo

145 Tavola 27 – Baroncini Maria
145 Tavola 28 – Bertozzi Annunziata
146 Tavola 29 – Bonora Virginia
146 Tavola 30 – Bracci Rosa
147 Tavola 31 – Ciccognani Domenica
147 Tavola 32 – Clarice Santarelli
148 Tavola 33 – Maddalena Montanari
148 Tavola 34 – Malferrari Ernesta
149 Tavola 35 – Pasini Maria
149 Tavola 36 – Scotti Maria
150 Tavola 37 – Valdré Marianna
150 Tavola 38 – Zignani Maria
151 Tavola 39 – Adelaide Barbiani e Rosa Barosi
151 Tavola 40 – Album

GLI AUTORI

Marco Alberto Quiroz Vitale

È filosofo e sociologo del diritto, professore associato afferente al Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano. Insegna Sociologia della devianza e del mutamento sociale nel corso di laurea in Educazione professionale della Facoltà di Medicina dello stesso Ateneo. Dottore di ricerca in Sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche, si occupa di diritti umani, Terzo settore e intelligenza artificiale. È stato difensore civico della Provincia di Milano dal 2007 al 2011. È avvocato del libero foro, abilitato al patrocinio avanti le Giurisdizioni Superiori e la Corte Costituzionale.

Alberto Pesce

È docente presso l'Università eCampus di discipline demoetnoantropologiche e antropologia interculturale delle migrazioni. Dottore di ricerca in Servizio sociale all'Università Roma Tre, ha studiato la violenza maschile contro le donne. Ha partecipato a ricerche sulle persone detenute e curato materiali fotografici per pubblicazioni scientifiche.

Mario Pesce

È antropologo culturale e delle religioni e ricercatore a tempo determinato presso l'Università eCampus. Ha conseguito il dottorato in

Servizio sociale a Roma Tre e la specializzazione in Beni demoetnoantropologici alla Sapienza. Studia migrazioni, religiosità popolare e inclusione sociale, utilizzando anche metodi visuali e documentari etnografici.

INTRODUZIONE

Questo libro nasce dall'incontro tra la riflessione sociologica sulle virtù e sulla devianza e un'esperienza di osservazione affidata alle immagini. Ci interessa comprendere come riconosciamo ciò che consideriamo normale, come interpretiamo una condizione di marginalità e attraverso quali criteri distinguiamo la devianza, il dissenso e la criminalità. Sono domande che attraversano la ricerca e la formazione di chi si prepara a lavorare nelle professioni sociali e di cura. La fotografia offre un'occasione per riportarle alle situazioni concrete, agli spazi e alle relazioni della vita quotidiana.

L'apparato iconografico riunisce materiali di diversa provenienza, accomunati da questo interesse. Una parte è frutto del lavoro fotografico sui manicomi del professor Mario Pesce, che propone uno sguardo sui luoghi delle istituzioni totali. Le fotografie dedicate alle forme della marginalità e della devianza costituiscono invece una selezione degli scatti realizzati dagli studenti e dalle studentesse del corso di laurea in Educazione professionale dell'Università degli Studi di Milano, durante l'insegnamento di Sociologia della devianza e del mutamento sociale tenuto da Marco Alberto Quiroz Vitale.

Queste ultime immagini fanno parte degli elaborati prodotti nell'ambito delle lezioni e sono il risultato della partecipazione attiva degli studenti. L'esperimento didattico si è svolto negli anni accademici 2022/2023, 2023/2024 e 2024/2025. Il suo scopo era incoraggiare gli studenti e le studentesse ad aprire lo sguardo sulla realtà che li circondava ed a esprimersi anche attraverso le immagini, affiancando al linguaggio delle parole la pratica artistica della fotografia. La consegna invitava ciascuno a mettere in gioco la propria sensibilità e a utilizzare

gli strumenti della sociologia giuridica e della criminologia per riconoscere devianza, criminalità e marginalità attorno a sé.

Scegliere un soggetto, individuare un'inquadratura e attribuire un titolo richiedeva di rendere espliciti i criteri con cui una situazione era stata riconosciuta come significativa. La discussione degli scatti in aula permetteva di confrontare le interpretazioni e di mettere alla prova le distinzioni apprese durante le lezioni.

Ciò che gli studenti non sapevano, all'inizio, era che con i loro elaborati stavano prendendo parte anche a un più ampio esperimento di osservazione partecipante. Attraverso il loro sguardo si metteva alla prova la capacità di giovani futuri operatori sociali di riconoscere normalità ed eccezione, marginalità e devianza, dissenso e criminalità nelle realtà incontrate ogni giorno, ovunque esse si trovassero. L'esercizio fotografico consentiva di osservare anche il modo in cui tali categorie venivano utilizzate: che cosa attirava l'attenzione, quali elementi apparivano rilevanti e quali interrogativi emergevano dal confronto tra gli scatti.

Le fotografie pubblicate rappresentano soltanto una minima parte di quelle raccolte. Il nostro ringraziamento va a tutti gli studenti e a tutte le studentesse per la generosa partecipazione, per l'impegno profuso nelle lezioni e per aver condiviso il proprio modo di guardare. Ringraziamo inoltre Alberto Pesce, che ha affiancato Marco Alberto Quiroz Vitale in alcune lezioni, illustrando la teoria e la tecnica della fotografia "sociale" e contribuendo al dialogo tra l'elaborazione dei concetti e la costruzione delle immagini.

I tre saggi della prima sezione sviluppano un percorso comune. In *Devianza e marginalità alla luce delle virtù civiche*, Marco A. Quiroz Vitale distingue la devianza (quale defezione dalle pratiche orientate al bene comune) dalla marginalità che impedisce di prendervi parte. La riflessione teorica si interroga così sulle condizioni sociali e istituzionali nelle quali si apprendono e si esercitano le virtù, senza identificare automaticamente devianza, dissenso e criminalità.

Il saggio di Alberto Pesce, *Istituzione totale, marginalità e gerarchie della devianza*, porta questo interrogativo nello spazio carcerario. La continuità prevale sulla differenza di scala: entrambi i contributi considerano la marginalità come una relazione e un processo, distinguono la responsabilità per la condotta dall'etichetta che riduce la persona al

reato e chiedono alle istituzioni di rendere possibile la partecipazione. Le gerarchie informali tra detenuti, lo stigma rivolto agli autori di reati sessuali e l'ambivalenza delle sezioni protette mostrano come l'esclusione possa riprodursi anche tra persone già escluse.

La tutela della dignità, la responsabilizzazione e il reinserimento costituiscono, in questa prospettiva, condizioni della sicurezza e della legalità della pena.

La ricchezza del confronto fra i saggi deriva soprattutto dai differenti punti di osservazione e di metodo proposti dagli autori. Quiroz Vitale propone una ricostruzione teorica e una definizione della devianza ancorata alle pratiche e alle virtù prosociali; Alberto Pesce muove dalla sociologia e dall'antropologia dell'istituzione totale e dalle ricerche etnografiche sul carcere, concentrandosi sui meccanismi concreti della classificazione e della doppia esclusione. I due percorsi si illuminano reciprocamente: il quadro generale rende leggibile il caso istituzionale, mentre il caso rende visibili le tensioni fra finalità dichiarate, relazioni quotidiane e accesso effettivo ai diritti.

Il saggio di Mario Pesce, *La messa in scena della fotografia manicomiale*, estende questo percorso alla produzione e alla conservazione delle immagini dell'istituzione totale. Nell'analisi del fondo dell'Osservanza di Imola, luce, inquadratura e posa non costituiscono soltanto scelte tecniche: partecipano alla costruzione della persona internata come oggetto di osservazione, classificazione e controllo. Come i suoi colleghi anche il prof. Mario Pesce interroga il rapporto fra qualificazione sociale e riconoscimento della persona, distinguendo la soggettività concreta dalla categoria che pretende di esaurirla. Se la marginalità è esclusione dalla partecipazione, anche la sottrazione del diritto a scegliere come apparire e a rivolgere il proprio sguardo agli altri assume rilievo nella comprensione dell'esperienza istituzionale. Per far ciò, l'Autore propone una lettura storico–antropologica ed etnografica dell'archivio fotografico, mettendo in relazione il dispositivo di ripresa, la scheda e le tracce della presenza corporea.

La pubblicazione stessa delle fotografie pone quindi una responsabilità comune ai tre saggi: rendere leggibili i processi di emarginazione e restituire memoria senza riprodurre la riduzione della persona a etichetta, caso o immagine disponibile.

Le due parti del libro, quella teorica e quella fotografica, vanno dunque lette l'una alla luce dell'altra. I testi aiutano a formulare domande alle immagini; le fotografie invitano a riconsiderare le categorie ed a soffermarsi sulla complessità delle esperienze rappresentate. Affidiamo al lettore questo percorso, con l'auspicio che prosegua nello sguardo rivolto alle persone e ai luoghi della vita quotidiana.

Buona lettura, dunque, e buona osservazione.

26 Ottobre, 2026 GLI AUTORI

PARTE I

SAGGI

CAPITOLO I

DEVIANZA E MARGINALITÀ ALLA LUCE DELLE VIRTÙ CIVICHE

MARCO A. QUIROZ VITALE

Gli insegnamenti di sociologia della devianza scontano da sempre la difficoltà di identificare con chiarezza l'oggetto del loro studio. Il concetto di devianza, controverso quant'altri mai, rischia di divenire solo una vuota nomenclatura universitaria se non se ne trovi un chiaro *ubi consistam*.

Nel quadro degli insegnamenti di educazione professionale o servizio sociale, il referente concreto dei termini povertà, marginalità e devianza assume contorni meno sfumati, ma anche in quella sede l'esigenza di chiarificazione concettuale non può essere accantonata. Il nucleo essenziale del concetto di devianza è colto con assoluta perspicuità da Costantino Cipolla e da Greta Baldani che per l'appunto definiscono il comportamento deviante come quello che si discosta dalle aspettative di normalità istituzionalizzate in una data società[1]. Il concetto di devianza implica quello di normalità e questo costituisce il nodo teorico che va in apparenza risolto.

Come ha scritto sagacemente Sergio Belardinelli, tra i poli contrapposti di normalità ed eccezione in questa temperie, gli intellettuali sembrano così attratti dall'eccezione da non saper più riconoscere alcuna normalità. Per il vero, il sociologo dell'Università di Bologna riferisce indistintamente a tutti i membri della società contemporanea questo giudizio: «*Tanto più una cosa è particolare, unica, conforme ai nostri gusti e alle nostre scelte personali, e in questo, appunto, eccezionale, tanto più essa ci sembra apprezzabile, meritevole di essere seguita. Fatto salvo il principio che non bisogna invadere lo spazio dell'altro, qualsiasi azione,*

[1] CIPOLLA C. (a cura di), *La devianza come sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 9.

qualsiasi stile di vita ci appaiono legittimi e quindi normali. Il massmediatico, sempre più avido di fatti, specie cruenti, ma indifferente ai valori, finisce, spesso inconsapevolmente, per farsi veicolo di un unico valore: l'indifferenza. Persino di fronte ai comportamenti più criminosi siamo come incapaci di giudicarli "anormali", tanto ci sembra ormai usurato, stantio, esteticamente fastidioso il lessico della normalità»[2]. Questa deriva verso l'incapacità di individuare e apprezzare la normalità sembra riferibile, a nostro avviso, molto più agli intellettuali che seguono ed al contempo creano le mode e le idee *mainstream* ed assai meno alle persone impegnate nei ruoli sociali del *fare* e dell'*agire* ed ancor meno a coloro che operano nel *lavoro sociale* poiché esse sono avvezze nella propria vita quotidiana e professionale a ben distinguere tra ciò che è normale e ciò che è eccezionale; distinguere tra la desiderabile normalità dei rapporti amicali, della solidarietà, della lealtà e del rispetto e la eccezionale crudezza della violenza che di tanto in tanto viene perpetrata o della sopraffazione che l'avidità e l'egoismo ispirano in determinate circostanze. Sembra molto più un problema degli intellettuali, impegnati come sono, e proficuamente, in un ruolo perennemente "critico", quello di non essere più capaci di discernere con sicurezza tra normalità ed eccezioni e per essi certamente vale l'ironico giudizio di Belardinelli secondo cui inconsapevolmente tendiamo di fatto a ritenere "normale" l'idea che ogni "eccezione" sia di per sé stessa legittima e dall'altro «*ci priviamo poco a poco della capacità di giudicare ciò che davvero accade attorno a noi a tutto danno*», scrive sempre Belardinelli, «*di quelli che sono i valori più importanti che abbiamo ereditato dall'epoca moderna e in nome dei quali vorremmo erroneamente distruggere qualsiasi vincolo normativo: l'autonomia e la libertà individuale*».

Eludono il problema della normalità e dell'eccezione coloro che intendono *devianza* e *crimine* come «*prodotto di una costruzione sociale e normativa e di un'attribuzione di ruolo*» fino a pervenire ad una «*radicale critica sociale del contesto in cui tale processo si determina e della complessità che lo caratterizza*»[3]. In questo saggio, senza accedere quindi alla

[2] BELARDINELLI S., *La normalità e l'eccezione. Il ritorno della natura nella cultura contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 5–6.

[3] MELOSSI D., *Introduzione*, in SBRACCIA A., VIANELLO F., *Sociologia della devianza e della criminalità*, Laterza, Roma–Bari 2010, p. V; analoga l'impostazione di Tamar PITCH, che nega